

Rassegna del 05/04/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	21	Brevi Dall'Economia - La criminalità costa 3mila euro a impresa	...	1
-------------	----	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Immigrati, per ora niente intesa - Non riesce l'accordo lampo. Oggi Maroni torna a Tunisi	G.Sar.	2
Repubblica	6	E ora la Lega vuole gli eserciti regionali - Lega shock: "Ora eserciti regionali" e con La Russa è subito scontro	D'Argenio Alberto	4
Messaggero	15	L'Italia scarica Gheddafi "I ribelli unici interlocutori"	Rizza Claudio	6
Corriere della Sera	33	Draghi: la Bce garantisce stabilità	Tamburello Stefania	7
Sole 24 Ore	15	Effetto swap sui conti 2010 Il deficit scende al 4,5% - Effetto swap sui conti 2010 Deficit ancora giù dello 0,1%	Pesole Dino	9
Sole 24 Ore	19	"Nessuna nostalgia dell'Iri"	Picchio Nicoletta	11
Libero Quotidiano	25	L'aumento dell'Iva farà male solo ai poveri	Spampinato Antonio	13

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Ristabiliamo un principio, il mercato è tutto - Il mercato è tutto	Debenedetti Franco	15
Corriere della Sera	11	L'osservatorio - Popolarità del premier: "Erosione" dei consensi	Mannheimer Renato	16
Sole 24 Ore	7	Il punto - La Lega sotto pressione come non mai - Da Tunisi a Manduria, la Lega sotto pressione come non mai	Folli Stefano	17

SETTORI

Giornale	17	Il flop delle eco-buste così fragili e sottili che già tutti le odiano	Materi Nino	18
Repubblica	1	Stangata sui traghetti, la Sardegna costa il doppio - Stangata sui traghetti delle vacanze, per la Sardegna prezzi raddoppiati	Coppola Paola	20

ASSOCIAZIONI

Padania	3	Turismo, ipotesi di blocco - Confturismo: "Collaborino o fermiamo i nostri turisti"	Baletti Lorenzo	22
---------	---	---	-----------------	----

BREVI

Dall'Economia

CONFCOMMERCIO

**La criminalità costa
3mila euro a impresa**

La criminalità costa alle imprese italiane 5,2 miliardi, il 2,5% del valore aggiunto prodotto dal settore, una percentuale che al Sud sale al 4,5 per cento. Il valore medio, a livello nazionale è di circa 3mila euro ad impresa. A fare i calcoli è l'ufficio studi di **Confcommercio**. «Nei settori da noi rappresentati, oltre il 70% delle imprese - commenta **Luca Squeri**, presidente della Commissione sicurezza e legalità dell'associazione - sostiene costi per proteggersi dalla criminalità, e quasi un quarto di queste destina alla sicurezza oltre il 5% dei ricavi».



Il premier a Tunisi, accordo rinviato. Sessantadue parlamentari: tendopoli non solo al Sud

Immigrati, per ora niente intesa

E al vertice Pdl-Lega si ai permessi a tempo tra le tensioni

Berlusconi a Tunisi, però l'intesa sui migranti è rinviata. Tensione tra Pdl e Lega. Ma arriva il via libera ai permessi a tempo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il consiglio *Ai leghisti mi sento di suggerire un volume, «Memorie del Mediterraneo» dello storico Braudel* **Enrico Rossi**, governatore della Toscana

Le soluzioni *Sono tre: cooperazione allo sviluppo, ingresso regolare nel lavoro e riammissione dei clandestini* **Livia Turco**, Pd

Aspettative *Lo sforzo valga per tutte le regioni e i migranti non si diffondano in tutto il Paese* **Gianni Alemanno**, sindaco di Roma



Non riesce l'accordo lampo Oggi Maroni torna a Tunisi

Rinvio sul rientro dei migranti. La Ue: legittimo l'asilo provvisorio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TUNISI — L'accordo lampo sull'immigrazione non c'è. Le proposte del governo italiano sono rimbalzate sul muro tunisino, che si è rivelato più solido del previsto. Ma non c'è neanche la rottura: semplicemente è necessario continuare un negoziato difficile perché all'esecutivo provvisorio di Béji Caïd Essebsi non basta l'equazione "più soldi, meno immigrati". Oggi ci riprova, da solo, il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che torna a Tunisi per verificare se la «commissione tecnica bilaterale», unico risultato concreto del vertice di ieri, avrà raggiunto uno schema d'intesa.

La missione guidata dal premier Silvio Berlusconi (con lo stesso Maroni e il sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi) si è risolta in un passo falso. Il padrone di casa, il veterano Essebsi (84 anni), si è abilmente sfilato, lasciando parlare praticamente solo l'ospite. Per altro

con una dichiarazione in italiano che ha irritato i numerosi giornalisti tunisini e stranieri (un'ora dopo un sudato interprete riportava il discorso in francese e poi in arabo). Sono dettagli che contano in una trattativa che la nuova Tunisia (basta guardare le tv locali o leggere i giornali della capitale) vive come un test di maturità per la sua credibilità internazionale e anche per il suo orgoglio di Paese finalmente democratico.

Berlusconi, in quel poco di sostanza che ha potuto comunicare, ha concesso un'apertura proprio su questo piano, assicurando che «l'Italia vuole procedere ai rimpatri nell'assoluta civiltà». Su questo punto cruciale, i rimpatri appunto, le posizioni, ancora a tarda sera, erano lontane. Il ministro Maroni ha dato istruzioni al prefetto Rodolfo Ronconi di tenere la linea al tavolo della «commissione tecnica»: il governo tunisino deve riaccogliere almeno 1.000 immigrati clandestini,

con un piano preciso (cioè indicando con quali navi, quali aerei) e «in tempi ragionevoli». Inoltre Roma chiede di organizzare pattugliamenti congiunti delle coste tunisine. In cambio sarebbe disponibile ad aumentare il «pacchetto» di aiuti fino a 300 milioni, mettendo insieme spese per il materiale (radar, vedette) e sovvenzioni dirette o indirette alle imprese e più in generale all'economia.

Ma Tunisi per ora non sembra disposta ad accogliere più di 50 o al massimo 100 immigrati alla settimana; una posizione peraltro rafforzata dalle parole del commissario Cecilia Malmström, che da Bruxelles ha annunciato «il lancio di una procedura eccezionale per concedere l'asilo temporaneo ai rifugiati in caso di afflussi massicci». Nello stesso tempo i rimpatri dovranno avvenire «mantenendo un basso profilo». Tra-

duzione: niente tv sulle banchine di partenze e attracco non a Tunisi, ma nei porti più defilati. E ancora: i mezzi per le operazioni di contrasto, in particolare motori fuoribordo e motovedette, servono subito, anzi, se-



condó i tunisini, sarebbero già dovuti arrivare. Infine: il pattugliamento congiunto va calibrato con attenzione. Il premier Essebsi vuole mantenere la piena sovranità sulle acque territoriali. Insomma, non sarà facile. Tuttavia il barometro diplomatico indica che un accordo, o almeno «un accordicchio» oggi, o nei prossimi giorni, Maroni lo porterà a casa.

G.Sar.

I punti critici

Le divergenze sui numeri

1 Tunisi non pare disposta ad accogliere più di 50, al massimo 100 immigrati alla settimana. Il governo italiano chiede invece che almeno mille immigrati clandestini siano riaccolti «in tempi ragionevoli»

Il basso profilo nei trasferimenti

2 Il governo tunisino chiede anche che i rimpatri avvengano «mantenendo un basso profilo»: niente telecamere sulle banchine di partenza e nessun attracco a Tunisi, bensì nei porti più defilati

Il pattugliamento congiunto

3 È la richiesta di Roma: pattugliamenti congiunti al largo delle coste tunisine. Ma il premier Essebsi vuole mantenere pieno controllo sulle proprie acque territoriali, quindi andranno calibrati con molta cautela

Scontro col Pdl. La Russa: non si può

E ora la Lega vuole gli eserciti regionali

ROMA — Proposta di legge della Lega Nord per l'istituzione di eserciti regionali: 20 mila uomini pronti ad obbedire anche ai governatori. Scontro con gli altri partiti, compreso il Pdl. No secco dal ministro della Difesa La Russa.

D'ARGENIO E DE MARCHIS
ALLE PAGINE 6 E 7

Lega shock: "Ora eserciti regionali" e con La Russa è subito scontro

Bagarre sulla proposta di legge. No anche dalla Polverini

Hanno detto



BOCCIA

Per il Pd Francesco Boccia, 'Bossi e Calderoli smentiscono tutto, o salta il federalismo'. Il Pd parla di proposta "eversiva" che punta alla "secessione militare"



CESA

Secondo il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa quella della Lega è "una grottesca pagliacciata che non verrà mai approvata ma che farà perdere tempo al Paese"



URSO

Per i finiani, con Adolfo Urso, quella della Lega è una sciocchezza: "Altro che eserciti del campanile, ci vorrebbe un vero esercito europeo con una politica di Difesa comune"

Il progetto prevede ventimila volontari armati pronti ad obbedire anche ai Governatori

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — La Lega propone di creare gli eserciti regionali. Ventimila volontari, miliziani regolarmente armati e chiamati a garantire l'ordine pubblico o a rispondere alle calamità naturali prendendo ordini anche dai governatori. L'iniziativa viene sottoscritta da quasi tutti i deputati del Carroccio che dopo il flop degli Alpini regionali e delle Ronde padane guardano al modello della Guardia nazionale americana o della *Schweizer armee*, l'esercito

svizzero. La proposta viene subito affondata da tutti i partiti, anche di maggioranza. Si va dall'accusa di «sovversione» a quella di «propaganda» per nascondere l'appiattimento leghista sulle leggi ad personam e l'incapacità di gestire la crisi immigrati. Ma il Carroccio tira dritto. Il suo capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni, parla di «critiche strumentali» e spiega: «Condivido la proposta che non ho firmato proprio perché non venisse bollata di parte, il nostro obiettivo è quello di trovare la massima condivisione possibile».

Le milizie — recita la proposta sottoscritta dal capogruppo leghista in commissione Difesa (l'ingegnere idraulico di Belluno Franco Gidoni) — dovrebbero es-

sere formate da volontari italiani under 40 che hanno terminato il servizio senza demerito. Chiari i loro compiti: «Devono essere pronti ad intervenire nel caso di calamità, gravi attentati, incidenti alle infrastrutture o ai siti produttivi e per mantenere l'ordine pubblico». Delle forze «agili e flessibili», reclutate su base regionale con le stesse divise dell'esercito (più lo stemma della propria regione) in servizio un mese all'anno ma sempre pronte all'uso. Ventimila uomini addestrati dall'esercito e dai Carabinieri raggruppati in venti battaglioni regionali da mille uomini l'uno sotto il comando di altrettanti Tenenti colonnelli militari. Che risponderebbero, a seconda dei compiti, allo Stato maggiore, al

governo o direttamente ai governatori delle regioni. Che nelle loro mani avrebbero mille miliziani «armati», dotati dello stesso equipaggiamento dei Carabinieri.

In pochi minuti sulla proposta si abbattano le critiche di tutto il Parlamento. A partire da quelle del ministro della Difesa Ignazio La Russa (di nuovo in rotta con la



Lega dopo il 150esimo anniversario dell'Unità), che dall'Afganistan prima chiede se si tratti di una «boutade», poi puntualizza di non avere ancora letto la proposta ma che comunque «in ogni Paese, anche in quello più federalista, l'esercito non viene mai regionalizzato o parcellizzato: è una delle caratteristiche dello Stato unitario». Il progetto leghista viene bocciato anche dai governatori. Da quelli del Pd (il toscano Rossi, l'umbra Marini e i liguri Burlando), che ricordano come per le catastrofi naturali ci siano già gli uomini della protezione civile e della Croce rossa. E da quelli del Pdl, come Renata Polverini che parla di «momento di estrema fantasia della Lega». Si allinea il friulano Tondo.

Dal canto suo in Parlamento il Pd si chiede se i padani stiano puntando «alla secessione militare». Francesco Boccia minaccia: «Se non ritirano la proposta salta il federalismo» (i democratici si sono astenuti sull'ultimo decreto). L'Idv parla di «follia» e di «pericolosa panzana elettorale», mentre l'Udc con il segretario Cesa stigmatizza «l'ennesima provocazione che fa solo perdere tempo al Paese». E se per i finiani (Urso) «è una sciocchezza come le ronde», per i rutelliani «il Carroccio cerca di mascherare il fiasco sull'immigrazione». Laconico il generale Franco Angioni - ex comandante Nato nel Sud Europa - che all'Adnkronos dice: «Una simile idea l'ebbe Mussolini nel 1924, non vorrei fosse un revival».

LIBIA Frattini riceve il responsabile esteri del Consiglio di Bengasi
«Armare gli oppositori, ma come ultima risorsa»

L'Italia scarica Gheddafi

«I ribelli unici interlocutori»

Al Isawi a Roma chiede più raid contro i blindati del raïs

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — Gli insorti libici ora sono «l'unico interlocutore». Gheddafi è archiviato, assieme ai suoi figli, e non c'è più nelle parole del governo italiano e del ministro degli Esteri, Frattini, alcuna traccia di tentennamenti o di prudenze dettate dalla Realpolitik o dal peso degli interessi legati agli affari con Tripoli. Anzi, è bene che la Nato intensifichi le azioni militari per stroncare l'offensiva dei mercenari del dittatore e difendere al meglio gli insorti. La sterzata, volutamente netta e persino roboante è arrivata ieri mattina, quando l'inviato del Consiglio Nazionale di Transizione libico, l'organismo che rappresenta i ribelli nemici del Colonnello, è stato ricevuto alla Farnesina. Ali Al Isawi era stato uno dei primi a voltare le spalle a Gheddafi quattro giorni dopo la rivolta libica, il 21 febbraio scorso, scandalizzato dalla sanguinosa repressione scatenata dal dittatore contro la protesta. Repressione condannata dalla comunità internazionale e dal Tribunale penale che ha accusato Gheddafi di crimini contro l'umanità.

La svolta italiana è stata sottolineata da Frattini in modo crudo. Intanto il riconoscimento politico del Cnt come «unico interlocutore legittimo» permette a Roma di superare a sinistra non solo Parigi ma la stessa Bruxelles, dove il portavoce della Ashton, alto

rappresentante Ue per la politica estera, non considera ancora i ribelli come interlocutori «unici». Ma gli intenti della Farnesina appaiono chiari: al Isawi viene accolto in pompa magna proprio per cementare un rapporto diretto col governo di Bengasi, recuperando il tempo perduto per riaffermare il rapporto privilegiato tra l'Italia e la Libia, con la promessa che presto apriremo lì un ufficio di rappresentanza — come fosse un'ambasciata — ben più importante e rappresentativo dell'ex consolato. L'altro impegno è quello di favorire i contatti tra gli insorti e la Nato. Al Isawi s'è lamentato con Frattini che le azioni militari dell'Alleanza non sono state granché efficaci negli ultimi giorni e che serve un'offensiva più mirata contro i carri armati e gli automezzi usati dal Colonnello per attaccare gli insorti. Il governo italiano ha promesso tutto il suo appoggio per un'azione più forte degli aerei Nato, tanto che Frattini non esclude nemmeno la vendita di armi «come extrema ratio per difendere i civili» contro le truppe dei mercenari di Gheddafi. «Non è possibile per la coalizione andare sul terreno» ma si possono «fornire tutti i mezzi necessari che servono ai libici per aiutare se stessi. Ne parleremo con i nostri partner», ha spiegato Frattini. Tantopiù che il Colonnello usa l'immigrazione illegale come «un'arma».

Su Gheddafi la posizione si è ormai trasformata in granitica: non ci potrà essere alcuna soluzione politica per la Libia senza che il dittatore lasci il potere e la sostituzione del Colonnello con uno dei suoi figli «non è accettabile», sarebbe «gattopardesca». Posizione che sembra sconsigliare la mediazione turca in corso ad Ankara, perché le posizioni de-

gli emissari di Gheddafi «non sono credibili». Il governo italiano promette ai ribelli aiuti umanitari, medicinali e l'evacuazione dei feriti, anche se lo strumento più idoneo restano gli aerei, la nave ospedale è un po' lenta. Ma è anche sul dopo che la Farnesina promette interventi mirati alla ricostruzione nei campi più importanti, compresi trasporti e sanità. Lo scenario è una Libia senza Gheddafi e Roma non vuole più essere accusata di tentennamenti, né rischiare un sorpasso di Sarkozy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore La moneta unica verso 1,43 dollari. Euribor a tre mesi al massimo da giugno 2009

Draghi: la Bce garantisce stabilità

Giovedì la decisione sul rialzo dei tassi. E il mercato si prepara

ROMA - «Dalla lira all'euro», dall'unificazione italiana alla partecipazione europea, quel filo della storia monetaria che testimonia i 150 anni dell'Unità del nostro paese. E che evidenzia «l'importanza della stabilità monetaria e di una cultura politica ed economica che ne riconosca il valore». Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi ha presentato così la mostra organizzata dall'Istituto di via Nazionale per celebrare l'anniversario che è stata inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni a Roma alla presenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Quello del governatore è stato un discorso di impronta storica, che ha tracciato il cammino della lira, dal passaggio, tra l'Ottocento e il Novecento, da un sistema in cui la moneta era un metallo prezioso o in esso convertibile, a uno di moneta puramente fiduciaria; dal sistema di Bretton Woods al suo abbandono all'esordio degli anni Settanta. Ma è stato anche un discorso d'attualità per il continuo riferimento al concetto di stabilità monetaria che «muta nel tempo, insieme alle condizioni tecnologiche e istituzionali che la determinano». E che richiama il prossimo appuntamento della Bce, che giovedì esaminerà l'ipotesi di rialzo dei tassi per frenare possibili minacce infla-

zionistiche e tutelare appunto la stabilità. Che è ora «affidata alla credibilità e alla sapienza tecnica delle banche centrali». Oggi, ha aggiunto Draghi, «si ha ragione di ritenere che la stabilità della moneta e dei prezzi sia legata alle aspettative degli operatori». Queste «si formano sulla base di elementi come la chiarezza e la certezza delle regole di creazione della moneta; l'affidabilità e la credibilità delle istituzioni che la governano». Le banche centrali «sanno oggi che una comunicazione efficace, una comprensione diffusa delle questioni monetarie sono essenziali per il successo della propria strategia monetaria». L'Eurosistema «è dunque impegnato a condividere con i mercati e con le opinioni pubbliche il proprio modo di pensare, di decidere e di agire. E anche così che si ancorano alla stabilità le aspettative sui prezzi nel medio-lungo periodo». In conclusione, la stabilità monetaria è «un valore, che è patrimonio, comune e fondante, della cittadinanza europea».

La mostra sulle monete era stata illustrata in mattinata, prima della sua inaugurazione, dal direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni. Il quale ha ribadito come l'euro sia «irrinunciabile» e sia «uno scudo alla difesa della stabilità, ma non rappresenta la soluzione» ai problemi di squilibri o alle mancate riforme.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

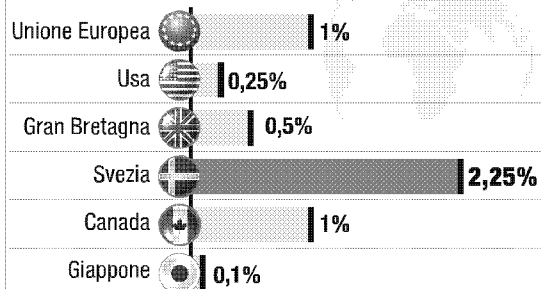
Dalla lira all'euro

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con, da sinistra, il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, il sottosegretario alla Presidenza del consiglio

Gianni Letta e il docente di Storia economica Gianni Toniolo, in visita alla mostra «La moneta dell'Italia unita: dalla lira all'euro», dinanzi a una moneta di pietra.

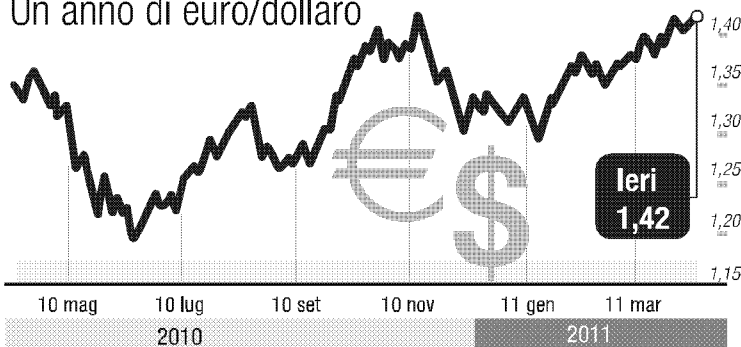


I tassi



D'ARCO

Un anno di euro/dollaro

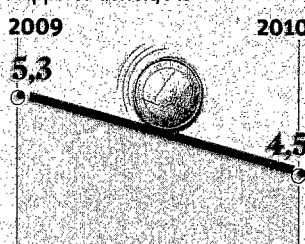


**Effetto swap sui conti 2010
Il deficit scende al 4,5%**

Il deficit pubblico 2010 è del 4,5% del Pil, non del 4,6% stimato il mese scorso, poiché le operazioni di swap (non incluse dall'Istat nel dato) l'anno scorso sono state negative per ben 1,7 miliardi. Nel 2009 il deficit era stato del 5,3%. **Pesole** ▶ pagina 15

LA DISCESA

Rapporto deficit/Pil



Secondo il dato ufficiale Istat il disavanzo scende al 4,5% del Pil

Effetto swap sui conti 2010

Deficit ancora giù dello 0,1%

Dino Pesole

ROMA

Migliora dello 0,1% il deficit del 2010, per effetto del diverso conteggio delle operazioni di swap. Il nuovo saldo comunicato ieri dall'Istat è pari al 4,5%, contro il 4,6% reso noto lo scorso 1° marzo, e secondo quanto spiega lo stesso istituto nazionale di statistica è conforme alle regole fissate nel Sec95, vale a dire dal sistema europeo dei conti utilizzato convenzionalmente da tutti i paesi membri. Differentemente da quel che avviene per le stime finalizzate al rispetto dei parametri di Maastricht (come appunto quella del 1° marzo) in cui gli swap sono da considerare a tutti gli effetti interessi che incidono sul calcolo dell'indebitamento netto, nel dato diffuso ieri tali operazioni sono considerate partite finanziarie, e dunque con impatto nullo sul deficit. È peraltro dal 2007 che l'impatto degli swap risulta negativo: -0,5 miliardi nel 2007 e 2008, -1,1 miliardi nel 2009, -1,7 miliardi nel 2010.

Differenze contabili a parte, la riduzione del passivo è confermata: nel 2009, l'anno in cui il Pil ha subito una contrazione del 5%, il deficit si era chiuso con un saldo negativo del 5,3 per cento. Resta negativo nel 2010 anche il saldo primario, che fotografa il rapporto tra entrate uscite al netto della spesa per interessi: -0,1% rispetto al -0,7% del 2009.

Con i dati relativi all'ultimo quadrimestre dello scorso anno si completa il quadro anche degli altri aggregati di finanza pubblica. Le entrate totali risultano in aumento dello 0,9%,

con un'incidenza del 46% rispetto al Pil (nel 2009 si era registrata una contrazione del 2,3%). La forte contrazione delle entrate in conto capitale, pari a -82,9% rispetto allo stesso periodo del 2009, si deve essenzialmente - spiega l'Istat - all'assenza di introiti da versamenti una tantum. Quanto alle uscite, si registra una diminuzione dello 0,7%, con un'incidenza sul Pil del 50,5 per cento.

Il dato relativo alla riduzione del deficit 2010 si conferma anche più marcato rispetto alla previsione iniziale del governo (5%). Risultato che recepisce la riduzione registrata nell'ultimo trimestre: 3,8% dal 4,1% dello stesso periodo del 2009.

Archiviato il 2010 anche dal punto di vista prettamente contabile, l'attenzione è ora sull'anno in corso, per verificare se il target del 3,9% del deficit stimato dal governo potrà essere o meno rispettato. La commissione europea ha previsto per l'anno in corso una crescita all'1,1% con il deficit nei dintorni del 4,3%, ma sono in arrivo le nuove previsioni primaverili e potrebbe esservi qualche variazione. Stime che si annunciano sostanzialmente in linea con i numeri in via di predisposizione da parte del governo. Stando al nuovo timing europeo, recepito dalla proposta di legge di iniziativa parlamentare all'esame oggi dell'aula della Camera, entro il 10 aprile andrà predisposto il nuovo Documento di economia e finanza (Def) che sostituisce l'attuale Decisione di finanza pubblica (il vecchio Dpef).

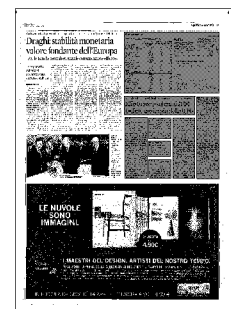
Nel testo, accanto alle nuo-

ve stime, si farà cenno al programma di riforme strutturali che il governo intende porre in essere nell'orizzonte dell'attuale legislatura, dunque anche la riforma fiscale. L'intero «Piano nazionale di riforme» andrà poi trasmesso a Bruxelles entro la fine di questo mese, insieme all'aggiornamento del Programma di stabilità. A quel punto partirà la maratona prevista dal «semestre europeo», che da quest'anno per la prima volta sottopone a concertazione preventiva le decisioni di finanza pubblica dei singoli paesi. All'inizio di giugno, sulla base dei documenti nazionali, la Commissione europea metterà a punto le proprie raccomandazioni. Poi la parola passerà all'Ecofin. A quel punto i singoli paesi dovranno predisporre le manovre di bilancio, in linea con le raccomandazioni ricevute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALDO PRIMARIO

Nonostante la riduzione del passivo anche l'anno scorso l'avanzo primario è rimasto negativo (-0,1% rispetto al -0,7% del 2009)



Il conto economico

Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche

Voci economiche	Ott.-dic.'10 In milioni di €	Ott.-dic.'10/ Ott.-dic.'09 Variazioni %	Gen.-dic.'10/ Gen.-dic.'09 Variazioni %
USCITE			
Redditi da lavoro dipendente	52.824	0,9	0,5
Consumi intermedi	25.130	0,7	0,4
Prestazioni sociali in denaro	89.606	2,3	2,3
Altre uscite correnti	29.405	-0,1	0,0
Uscite correnti al netto interessi	196.965	1,4	1,2
Interessi passivi	19.085	3,2	-1,2
Totale uscite correnti	216.050	1,5	1,0
Investimenti fissi lordi	9.308	-20,8	-16,2
Altre uscite in c/capitale	8.206	-27,5	-21,6
Totale uscite in c/capitale	17.514	-24,1	-18,5
Totale uscite	233.564	-1,0	-0,7
ENTRATE			
Imposte dirette			
Imposte dirette	78.894	3,2	1,2
Imposte indirette	58.559	2,7	5,1
Contributi sociali	67.020	1,1	0,5
Altre entrate correnti	12.576	-3,8	0,7
Totale entrate correnti	217.049	2,0	2,1
Imposte in c/capitale	216	-96,0	-72,3
Altre entrate in c/capitale	926	-27,0	11,9
Totale entrate in c/capitale	1.142	-82,9	-54,1
Totale entrate	218.191	-0,6	0,9

Fonte: Istat; elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Istat

4,5%

Indebitamento netto 2010

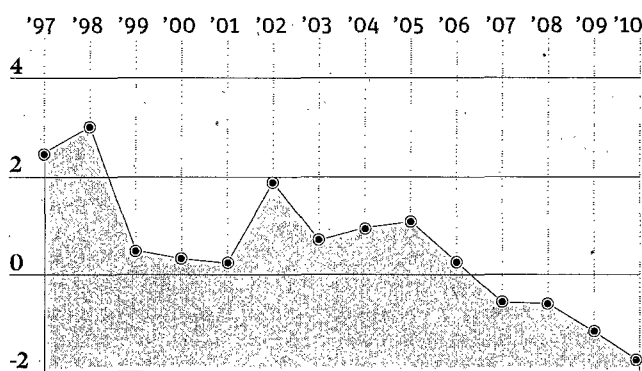
L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato pari al 4,5 per cento del Pil, in riduzione rispetto al 5,3% registrato nel 2009.

Il saldo primario rispetto al Pil

risulta ancora negativo e pari allo 0,1 per cento (era pari a -0,7 per cento l'anno precedente). Il saldo corrente (risparmio) è risultato invece positivo nel quarto trimestre del 2010 e pari a 999 milioni di euro (era 30 milioni di euro nel corrispondente trimestre dell'anno precedente)

L'IMPATTO DEGLI SWAP SUI CONTI PUBBLICI

Dati in miliardi di euro



Competitività. Marcegaglia a Torino per il road show preparatorio delle Assise: «Drammatico il lascito di quell'esperienza»

«Nessuna nostalgia dell'Iri»

Per il leader di Confindustria l'obiettivo è rafforzare il sistema imprenditoriale



Guardare avanti. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, pone al centro della sua agenda il futuro dell'Italia

Nicoletta Picchio
ROMA

Non è questione di tornare all'Iri, ma di rendere le imprese italiane più forti e competitive. Di fronte ai colossi del mondo globale, per Emma Marcegaglia la soluzione non è di nuovo lo Stato nell'economia: «Non ho nostalgia dell'Iri», ha detto la presidente di Confindustria, parlando a Torino, a margine del primo road show preparatorio in vista delle Assise del 7 maggio. Incontri a porte chiuse che continueranno fino a 21 aprile, ognuno dedicato ad un tema specifico.

Ieri mattina, a Torino, il focus è stato su tecnologia, ricerca e innovazione. Nel pomeriggio, in Assolombarda a Milano, si è discusso di relazioni industriali, competitività e su "le imprese che vogliamo: il compito di Confindustria". Dalle Assise di maggio emergeranno le linee strategiche della Confindustria del futuro. Una messa a punto, proiettata in avanti, dei grandi temi che la Marcegaglia ha sostenuto in questi tre anni di presidenza.

Il rapporto Stato e mercato è certamente uno di questi. Di fronte alle scelte del governo sulla vicenda Parmalat e al desiderio del mini-

stro dell'Economia, Giulio Tremonti, di avere una nuova Iri per competere «in un mondo cambiato, dove la concorrenza è tra giganti», la Marcegaglia ha ribadito che la strada non è in acronistici ritorni al passato: «L'Iri era partito positivamente, in un momento in cui bisognava ricostruire. Ma il lascito è stato drammatico: imprese politicizzate, grandi perdite, manager che sussidiavano la politica e politici che nominavano i manager delle aziende». Il ritorno dello Stato nell'economia o di forme di protezionismo non va bene: «Abbiamo bisogno di fare sistema, di avere aziende più patrimonializzate, con una politica a medio termine di rafforzamento del nostro sistema imprenditoriale».

Le priorità di Confindustria emergeranno a chiare lettere dalle Assise. «Le ultime sono state nel 1992. Si svolgono in momenti epocali come quello che stiamo attraversando. È una fase difficile, sia per la capacità di decidere, sia per il conflitto istituzionale in corso». In momenti come questi «è importante che gli imprenditori si riuniscano e riflettano sulle priorità della loro azione, con la volontà di riportare l'impresa al

centro dell'attenzione».

È stata scelta Torino per cominciare il road show, ha spiegato la Marcegaglia al convegno sulla candidatura del capoluogo torinese a Smart City, perché ha il primato per la ricerca e l'innovazione «temi fondamentali per crescere». Nell'incontro con la base, a porte chiuse, la presidente di Confindustria era accompagnata dal numero uno della Piccola, Vincenzo Boccia, e dalla vice per la Ricerca e innovazione, Diana Bracco.

Una Confindustria che vuole agire, ha sottolineato la Marcegaglia, rispondendo alle parole del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «Spesso gli industriali sono più concreti dei confindustriali». Replica della presidente: «Ci siamo sentiti, credo non si rivolgesse a noi, ma ad altri». Ed ha risposto anche alle critiche dell'ex presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo, di una Confederazione silente di fronte all'inadeguatezza del governo: «Noi facciamo rappresentanza di imprese con un'ottica generale. Usiamo linguaggi diversi, di chi guarda al paese. Ognuno fa quello che vuole, noi facciamo un altro mestiere», aggiungendo di non averlo sentito. «È all'estero».

Dalla ricerca alla produttività e ai compiti di Confindustria: di questo si è parlato in Assolombarda ieri pomeriggio. Va aumentata la produttività in azienda, per essere più competitivi e aumentare i salari, una linea tracciata con la riforma della contrattazione del 2009. Il pensiero va al caso Fiat: «I rapporti sono buoni», ha detto la Marcegaglia. «Noi abbiamo compreso la loro logica, che non è quella di uscita da Confindustria perché all'interno non ci sono gli strumenti di flessibilità e deroghe, ma perché hanno fatto una scelta diversa su organizzazione del lavoro, e quindi le Rsa al posto delle Rsu». Sarà oggetto di riflessione: «Ci stiamo ragionando. Siamo un'associazione con 150 mila imprese, con esigenze diverse. Dobbiamo capire le necessità dell'intero sistema». Le regole sulle Rsu risalgono ad un accordo del 1993: «Per cambiare dobbiamo decidere nei nostri organismi. Siamo un'istituzione democratica». Ie-



ri la Marcegaglia ha di nuovo fatto un riferimento al nucleare: «Comprendo le preoccupazioni, ne parleremo venerdì a Parigi al G8 delle Confindustrie. Ma non bisogna decidere sull'onda del panico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Il ministro Sacconi: «Spesso gli industriali sono più concreti dei confindustriali»

La replica: ci siamo sentiti, credo non si rivolgesse a noi

LA RISPOSTA

Replica alle critiche di Montezemolo: noi facciamo un altro mestiere, rappresentiamo le imprese con un'ottica generale

LE PRIORITÀ DI CONFINDUSTRIA

Le dimensioni e la ricerca

✱ Confindustria pone particolare attenzione al tema delle dimensioni d'impresa. Secondo Confindustria ci si deve interrogare su come aumentare le dimensioni delle imprese italiane che oggi si presentano mediamente più piccole rispetto ai competitori esteri: 8 addetti nel manifatturiero, circa la metà che in Francia e meno di un terzo che in Germania

✱ Altri due temi sui quali è necessario ragionare sono il rafforzamento della capitalizzazione e l'internazionalizzazione, specie riguardo alla presenza nel Far East

✱ Per Confindustria è necessario potenziare gli investimenti in Ricerca & Sviluppo, portandoli dall'attuale 0,65% del Pil all'1,5%-2% (come accade in Germania e Francia) e diffondere l'impiego delle nuove tecnologie Ict

Più attenzione alla crescita

✱ La scarsa attenzione del Paese verso l'obiettivo della crescita e verso le imprese ha portato a una redditività decrescente, una produttività minore, una bassa percentuale di imprese in internazionalizzate

✱ Per Confindustria la crescita va sbloccata liberando il mercato e premiando il merito

Le aggregazioni

✱ La crisi ha moltiplicato le iniziative per aiutare le imprese a intraprendere aggregazioni e unirsi in rete, anche sfruttando alcuni benefici fiscali appositamente introdotti, che devono essere resi permanenti nel tempo e con risorse certe

L'estero

✱ Le imprese italiane sono sempre più accompagnate all'estero con il decisivo contributo di Confindustria nei mercati più promettenti

Verso le Assise di Bergamo

ROMA

14 aprile

Pubblica amministrazione (semplificazione e costi della politica), giovani, merito, opportunità.

✱ Ore 10

Coordinamento: Regina, Buzzetti, Coppola, Costato, Rocca

BARI

14 aprile

Mezzogiorno e fondi strutturali.

✱ Ore 15

Coordinamento: Laterza, Coppola, Trevisani

FIRENZE

21 aprile

Infrastrutture, ambiente ed energia

✱ Ore 10

Coordinamento: Mansi, Fumagalli, Trevisani, Zuccoli

BERGAMO

7 maggio

L'Italia che vogliamo. Sbloccare la crescita, liberare il mercato, premiare il merito

✱ Ore 9,30

Coordinamento: Emma Marcegaglia, Vincenzo Boccia

Riforma fiscale allo studio

L'aumento dell'Iva farà male solo ai poveri

*Zanardi (Bocconi): batosta sui meno abbienti. Federalimentare:
«La filiera non ha margini, tutto ricadrebbe sui consumatori»*

■ ■ ■ ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ La proposta di aumentare l'Imposta sul valore aggiunto nell'ambito di una più vasta riforma fiscale rilanciata lo scorso gennaio dal presidente dell'Assonime (Associazione fra le società italiane per azioni), Luigi Abete e ora sul tavolo del Governo, raccoglie, in ambito accademico, diverse riserve. Non è semplice per nessuno valutare con precisione le conseguenze di una riforma, tanto necessaria quanto delicata e le ipotesi viscerate dagli esperti per riequilibrare il meccanismo della tassazione sono le più diverse.

In un articolo pubblicato venerdì su queste colonne, abbiamo voluto rilevare come compensare un taglio dell'Irpef con un aumento dell'Iva possa portare, vista l'attuale congiuntura economica, a un'ulteriore spinta inflazionistica che mangerebbe, di fatto, il vantaggio della maggiore disponibilità economica delle famiglie.

Alberto Zanardi, docente di Scienza delle Finanze presso l'Università Bocconi di Milano, oltre a confermare la possibile ricaduta sul livello dei prezzi di una tale scelta, rileva il rischio di un effetto redistributivo non voluto. «La propensione al consumo delle famiglie meno abbienti rispetto al reddito è nettamente superiore rispetto a quella dei ricchi. Questo vuol dire che un possibile aumento dei prezzi derivante dall'aumento dell'Iva peserebbe molto di più sulle fasce più deboli della popolazione», dice Zanardi.

I diversi Paesi europei che negli ultimi anni hanno portato avanti un riequilibrio della tassazione

verso le imposte indirette sono intervenuti principalmente tagliando il carico fiscale delle imprese sul lavoro, spiega Zanardi. La conseguenza non è stata un aumento del reddito disponibile dei dipendenti, ma un alleggerimento delle tasse sul lavoro alle imprese e un aumento occupazionale. La riforma non ha prodotto inflazione perché il Vecchio continente stava attraversando una fase di drastica riduzione del costo delle materie prime e, con le banche in crisi, c'erano meno soldi in circolazione. Abete, a sostegno della sua proposta, ha evidenziato alcuni dati di fondo.

L'Italia, ha detto, mostra un'incidenza delle imposte dirette sul Pil superiore al 35%, rispetto a una media dell'area euro del 32,5%, mentre l'incidenza delle imposte indirette è pari al 34,6%, contro una media dell'area euro del 37,1%. Quindi le imposte sul reddito (come l'Irpef) nel nostro Paese sono più alte della media mentre quelle indirette (l'Iva) sono più basse. E riequilibrarle non sarebbe dunque uno scandalo, anzi. Senza contare la richiesta di Bruxelles a riportare le aliquote Iva all'interno del range 15-25%.

Secondo il presidente dell'Assonime, aumentare l'Iva porterebbe sì a uno "scalino" sui prezzi dei beni di consumo ma nessun effetto sull'inflazione. La temuta compressione dei consumi sarebbe inoltre compensata dall'aumento del reddito disponibile.

Non la pensa così Filippo Ferrua Magliani, presidente di Federalimentare. Un aumento dell'Iva, vista l'attuale congiuntura, ridurrebbe

la propensione all'acquisto di generi alimentari da parte delle famiglie. «Soprattutto in un periodo come questo di stagnazione prolungata, dove le diverse elasticità sui prezzi si sono incrementate anche su quei beni di consumo alimentare una volta rigidi, come quelli di prima necessità (pane, pasta, zucchero, sughi, formaggi, ortofrutta, olio)», sostiene Ferrua. E non c'è poi nessuna speranza di far assorbire alla filiera alimentare l'aumento dell'imposta attraverso una riduzione dei prezzi: «I margini sono quasi inesistenti dopo anni di crisi, aumenti vertiginosi delle materie prime, contenimento dei prezzi, e promozioni pagate».

Aumentando l'imposta, sottolinea Ferrua, i consumi verrebbero inibiti dallo scalino inflattivo determinato dall'aumento delle aliquote Iva; «alla riduzione dei consumi si sommerebbero gli effetti della riduzione del potere di acquisto delle famiglie: un quadro preoccupante». Neanche la riduzione dell'Irpef gioverebbe. Secondo il presidente di Federalimentare ci sarebbe come minimo un lag temporale: l'Iva agirebbe subito, mentre i vantaggi sul reddito verrebbero percepiti circa un anno e mezzo, due anni dopo. Non solo: «Non è detto che dopo i due anni la maggiore propensione all'acquisto si rivolga proprio verso quei beni di consumo penalizzati dall'aumento delle aliquote». Che fare allora? «Andrebbe favorita piuttosto una politica di rilancio dei consumi, liberalizzando i servizi e riducendo gli oneri impropri su redditi e tariffe», conclude.

COSÌ IN EUROPA

IVA: aliquota ordinaria



CONTENDIBILITÀ

Ristabiliamo un principio, il mercato è tutto Il mercato è tutto

di **Franco Debenedetti**

Una reazione parossistica. È il giudizio che vien da dare tirando la somma a oggi della vicenda Parmalat, mettendo a confronto l'entità del fatto e le reazioni che ha scatenato. Una società di un Paese membro dell'Europa che insieme abbiamo fondata, con cui condividiamo la moneta fin dal suo primo giorno, una società che gestisce da anni aziende del "Bel Paese", sale al 30% di partecipazione in una nostra impresa quotata, acquistando azioni già detenute da fondi esteri: tanto basta perché da un lato si senta l'imprescindibile urgenza di ridefinire principi scritti in trattati di rango costituzionale e di prospettare lo Stato come investitore di ultima istanza, dall'altro si ceda all'irrefrenabile tentazione di flagellarsi compiangendo la debolezza della nostra imprenditoria e lamentando la fragilità del nostro capitalismo. Tanto da far pensare che la vicenda Parmalat abbia funzionato nell'inconscio come valvola di sfogo per timori di ben altro rilievo, la tenuta di istituzioni che rischiano di essere lacerate, la conservazione di un'identità culturale che potrebbe essere sconvolta da fenomeni impossibili da contenere.

Preoccupazioni e incertezze possono autoavverarsi, bisogna uscirne quanto prima. La reazione sul caso Parmalat ha scosso principi su cui si regge la nostra economia: per evitare che qualche crepa nascosta si allarghi e diventi lesione, è bene ribadire che la nostra economia poggia su un saldo fondamento: il mercato. Non il mercato finché è possibile, ma il mercato perché è sempre necessario: necessario perché produce non solo ricchezza, come cinematicamente gli viene riconosciuto, ma soluzioni. Nel caso specifico del mercato per il controllo societario, le soluzioni già ci sono, scritte in regole ampiamente collaudate, e debitamente presidiate. Basterebbe lasciarle funzionare sen-

za turbative, senza cioè decretare che questa volta la partita avrà dei tempi supplementari, o che un'altra volta sarà permesso fare entrare nuovi giocatori, magari robustamente dopati. Il mercato non assicura l'esito di una partita, garantisce che il campionato non finisce.

I problemi difficili ci sono: dimensione d'impresa, limiti alla crescita dimensionale, stentatezze di un capitalismo senza capitali; se ne è discusso in convegni di cui si è perso il conto, se ne è letto in libri di cui sono pieni gli scaffali.

Eppure alcuni ce l'hanno fatta a conquistare successi mondiali. Del Vecchio, Buzzi, Rocca, Benetton, Prysmian, Della Valle, Case New Holland, e facciamo torto a chissà quanti altri. Scaroni, Conti e Guarguaglini riescono ad avere successo in mercati complicati. Marchionne ci sta provando, sorretto dall'affettuoso incoraggiamento di politici e sindacalisti, a far diventare player mondiale un'azienda che qualche anno fa era sull'orlo del fallimento. Ferrari e Ducati si sono imposte in competizioni in cui aziende cento volte più grandi impegnavano soldi e prestigio.

Non ci sono ricette per il successo. Non ci possono essere, perché ogni successo è costruito su un'innovazione - di prodotto, di processo, di organizzazione - e le innovazioni non si programmano. Ma una cosa sappiamo per certo: che i successi si creano nel mercato, solo nel mercato, che non per nulla è stato definito procedura per la scoperta. Sappiamo anche che i successi si creano a causa del mercato, perché gli imprenditori sanno che nel mercato possono vedere soddisfatti i loro interessi. E tu chiamali, se vuoi, avidità. Se i comportamenti sono mossi da interessi, e vogliamo modificare i comportamenti, è sugli interessi che bisogna agire. Si distorcono gli interessi quando il mercato della politica offre vantaggi maggiori di quelli che uno si deve conquistare sul mercato vero. Si riducono gli inte-

ressi a crescere fuori, quanto più l'orticello di casa viene protetto dalla concorrenza. Si mortificano gli incentivi quando si divarica la forbice tra le imposte fatte pagare all'imprenditore e i servizi che lo Stato fornisce alla sua impresa.

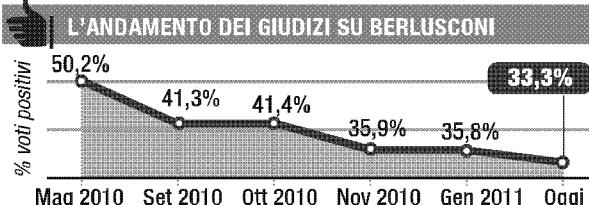
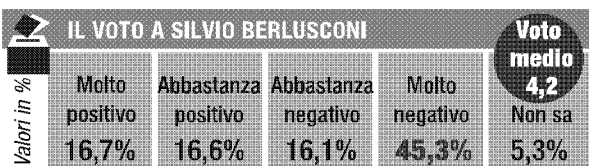
Il controllo proprietario di imprese da parte dello Stato, non è considerato dalle norme europee di per sé lesivo della concorrenza. Ma discutendosi di strade di successo, va ribadito che inevitabilmente le aziende pubbliche hanno obbiettivi, incentivi, rischi, diversi da quelli degli imprenditori. Il limite della famosa contrapposizione tremontiana - il mercato quando possibile, il Governo quando necessario - è che se è il Governo a decidere quando è necessario, tende a farlo senza lasciare che il mercato faccia il possibile che non piace al Governo: come si è visto nel caso in questione. Il ministro Tremonti, con le recenti nomine dei vertici, ha dimostrato di volere, alla guida delle imprese di cui detiene il controllo, da manager nittiani, eredi di quelli che hanno segnato i tempi migliori delle partecipazioni statali. Ma un conto è ricollegarsi alle pratiche migliori del passato, altro è riproporre quel modello. Quello era stato concepito per un salvataggio prima e una ricostruzione poi, oggi navighiamo nel mondo globalizzato.

Globalizzata è pure la finanza: i nostri imprenditori che ce l'hanno fatta, sono riusciti a finanziarsi superando i limiti del nostro sistema bancocentrico e la limitatezza della nostra Borsa. Ci piacerebbe essere smentiti, ma nessuna storia di successo ha avuto bisogno di cordate, e nessuna cordata ha prodotto storie di successo.



L'Osservatorio

di Renato Mannheimer



Sondaggio IspO/C.G. Management S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 800/ Metodo: CATI. Rifiuti/sostituzioni: 1.868. Data di rilevazione: 30-31 marzo. Margine di approssimazione: 3,5%. La documentazione completa è disponibile sul sito: www.sondaggiipoliticoelettorali.it

Popolarità del premier «Erosione» dei consensi

La popolarità di Berlusconi vede confermato il trend di progressiva diminuzione, già avviatosi nei mesi scorsi. Non si tratta, si badi, di un crollo, né di una brusca caduta, ma dell'erosersi lento, giorno dopo giorno, degli ampi consensi popolari conquistati nel recente passato. Questo andamento fa capire come il motivo del trend discendente non sia legato tanto a un episodio specifico (dal caso Ruby al processo breve), quanto sia invece determinato dal succedersi di una pluralità di eventi che, nel loro complesso — e senza che nessuno abbia avuto un ruolo risolutivo in sé — hanno portato a una contrazione della popolarità del Cavaliere. Sul piano quantitativo, alla richiesta di un voto da 1 a 10 nei confronti del presidente del Consiglio, un terzo della popolazione assegna un giudizio di sufficienza (dal 6 in su) mentre i restanti due terzi si dividono tra chi (61%) esprime una valutazione negativa e chi (5%) dice di non avere un'opinione al riguardo. Il voto medio rilevabile nel complesso è pari a poco più di 4.

Il dato non è tanto grave in sé, anche perché tutti o quasi i principali leader europei, da Cameron alla Merkel a Sarkozy, attraversano una crisi di consensi. Ma ciò che più potrebbe preoccupare il premier è il trend, la continua diminuzione di voti positivi rispetto al passato. Ancora nello scorso settembre, il Cavaliere poteva contare su più del 40% di valutazioni oltre la sufficienza. C'era, è vero, una discesa rispetto al maggio precedente, l'ulti-

mo mese in cui i giudizi positivi superavano il 50%, ma si trattava di un livello di consenso piuttosto elevato. Mantenuto in ottobre, ha visto una prima caduta a novembre (giudizi positivi al 36%), per poi comprimersi sino ai livelli di oggi.

Naturalmente, la gran parte dei votanti per il Pdl continua a esprimere valutazioni positive per il proprio leader. Ma anche tra questi, i giudizi di sufficienza per Berlusconi scendono da 88% a 86%. Più ampia l'erosione dei consensi tra i leghisti, dal 72% di gennaio al 62% di oggi. Dunque, l'insoddisfazione per il Cavaliere pare estendersi all'elettorato dei partiti di governo, sebbene quest'ultimo continui, per la maggio-

Giudizi

Un terzo della popolazione assegna la sufficienza

ranza, a giudicarlo più che positivamente. La tendenza al calo del gradimento del premier è rilevata anche da altri sondaggi pubblicati in questi giorni: ad esempio, Crespi (33% di popolarità), IPR (33%), Ipsos (35%). Fa eccezione Euromedia, che attribuisce a Berlusconi un consenso (attorno al 50%) pressoché stabile. Questa discordanza si può forse spiegare con la diversa impostazione metodologica adottata, che rende difficile ogni raffronto.

Considerando le caratteristiche socio-anagrafiche, contrariamente a quanto molti si aspettavano, il consenso è sceso più tra i maschi che tra le femmine, che tuttora esprimono un livello maggiore di approvazione verso il premier, accentuato fra le casalinghe. Ancora, le valutazioni positive sono diminuite tra giovanissimi, studenti e quanti hanno titoli di studio elevati. Sul piano della distribuzione territoriale, si rileva un'erosione più forte nelle regioni settentrionali, specie nel Nordovest. Il calo di simpatie si è poi manifestato con più intensità tra i cattolici «sporadici», che vanno a messa una/due volte al mese. Quanto ha influito il caso Ruby su questo trend e quanto invece le performance del governo e i conflitti nella maggioranza? Come detto, tutti i fattori hanno avuto rilievo. Ma l'analisi dei connotati sociali dei più critici può suggerire come le vicende personali del Cavaliere (che, secondo molti osservatori, avrebbero dovuto allontanare di più le donne e i cattolici praticanti) possano avere giocato un ruolo più marginale rispetto alla crescente insoddisfazione complessiva per l'attività (o la non attività) dell'esecutivo. Nell'insieme, questi dati mostrano ancora una volta come gli italiani sembrino criticare Berlusconi, non tanto per bunga-bunga e affini, quanto per la percezione di mancata realizzazione delle promesse espresse in campagna elettorale.



● **IL PUNTO**
di **Stefano Folli**

La Lega sotto pressione come non mai

► pagina 7

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Da Tunisi a Manduria, la Lega sotto pressione come non mai

La Lega Nord e l'immigrazione selvaggia. Nei giorni in cui il ministro dell'Interno Maroni fa la spola fra Roma e Tunisi, è questo il tema della primavera, che rischia di accompagnare il dibattito pubblico fino alle amministrative di maggio. Appuntamento, come è noto, spinoso e cruciale per il partito di Bossi non meno che per il Pdl. Ieri sul Corriere della Sera Ernesto Galli della Loggia metteva in luce giustamente le contraddizioni di un Carroccio «di lotta e non di governo», stretto fra il consenso raccolto con gli «slogan» e la difficoltà di maneggiare i problemi reali.

Non è il momento più felice per la Lega. L'approdo legislativo del federalismo conclude una battaglia importante, ma come è inevitabile lascia un vuoto. D'altra parte sul controllo dell'immigrazione, da sempre cavallo di battaglia leghista, adesso siamo a una sorta di contrappasso. Con la Tunisia è complicato stringere accordi di respiro, con l'Europa è addirittura difficile farsi rispettare e quelle scene dal campo di Manduria, con le allegre fughe di massa, rappresentano altrettante stilette all'immagine di rigore che la Lega si è ritagliata negli anni.

Circa la contraddizione leghista fra la retorica e la realtà è stato già detto tutto. Ma la domanda politica è un'altra: per quanto tempo Bossi e i suoi potranno sopportare questo disagio? È plausibile che il Carroccio sostenga l'attuale equilibrio di maggioranza fino al 2013, scadenza naturale di una legislatura tormentata?

La risposta è incerta. In ogni caso siamo vicini al passaggio più delicato degli ultimi quindici anni. Se Maroni riuscirà a definire una qualche forma di rimpatrio per i tunisini emigrati, gestendo al meglio la permanenza degli altri sul territorio nazionale, la situazione potrà considerarsi ancora sotto controllo. Se al contrario la crisi dovesse peggiorare a breve e se i telespettatori del Nord dovessero subire l'impatto visivo di altre Mandurie, di altre tendopoli colabrodo, allora ci sarebbe da doman-

darsi come reagirebbe il mondo leghista.

Oggi intravediamo alcune linee di frattura. Il Bossi che pronuncia la faticosa frase in dialetto («foera di ball») incrocia un Berlusconi che fa l'elogio dello spirito di accoglienza e di solidarietà. E non è strano, dal momento che il presidente del Consiglio deve gestire (con il ministro dell'Interno) la complessa trattativa con la Tunisia. E deve anche, aggiungiamo, tenere in conto il punto di vista del mondo cattolico.

Però la divergenza è reale e può approfondirsi nelle prossime settimane, man mano che ci avvicineremo al voto amministrativo nelle città. Non è un caso, forse, che ieri il senatore Quagliariello, vice-capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, abbia attaccato con inusuale asprezza la Lega, accusandola di «non avere una politica» per affrontare un «fenomeno epocale» come l'immigrazione. «Presto gli italiani se ne accorgeranno» profetizza Quagliariello.

In sostanza, si registra una pressione politica ed elettorale sulla Lega. Pressione che i leghisti avvertono e alla quale replicano con una proposta alquanto stravagante: l'istituzione di eserciti regionali con compiti di protezione civile, sullo schema della «guardia nazionale» americana. Intanto però a Strasburgo il Parlamento europeo si prepara a votare un documento, voluto proprio da Lega e Pdl, in cui si parla di permessi temporanei per immigrati, di diritto di asilo, di freno ai respingimenti. E anche questa è una curiosa contraddizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Immigrazione, la prova
più difficile per Bossi:
il sostegno al Governo
arriverà fino al 2013?**



NORMATIVE EUROPE

Il flop delle eco-buste così fragili e sottili che già tutti le odiano

*Bocciate dai consumatori dopo soli tre mesi
Una scomodità che costa 30 centesimi in più*

LE CINQUE REGOLE D'ORO

- 1** Cercare nei cassetti negli armadi delle borse in tessuto che non si usano più che ci sono state regalate durante qualche viaggio: andranno benissimo per contenere la spesa
- 2** Meglio dividere la spesa in due o più contenitori perché più leggeri e pratici da trasportare, manovra utile soprattutto per quelli in mater-B che così resistono meglio
- 3** Riutilizzare più volte le vecchie buste di plastica che si hanno ancora in casa: se si evita di metterci detersivi (ingombranti e pesanti) possono resistere più volte
- 4** Se si hanno delle vecchie scatole di cartone formate da carrelli ancora in buone condizioni, rinforzare il fondo e gli angoli con del nastro adesivo da imballaggio e usarli per la spesa
- 5** Recuperare dalle soffitte o dalle cantine i carrellini della spesa delle nostre nonne, dargli una bella rinfrescata e rimetterli in azione. Saranno utilissimi

TAROCCHI A Napoli c'è chi ha già iniziato a produrre buste finto biodegradabili

Nino Materi

Di solito si sfondano già se gli infili un rotolone Regina, figuriamoci una bottiglia di minerale da 2 litri... E la scena, davanti ai supermarket, si ripete implacabile: la bio-busta - fragile e sottile come la buccia di una patata bollita - si sfalda appena esci dal negozio; la merce acquistata finisce sul marciapiede; la massaia (o il «massaio») sacramenta come una belva contro quel «genio» che ha messo al

bando le vecchie buste di plastica. Fatto sta che dal primo gennaio 2011 c'è una ragione più per stressarsi facendo la spesa. Sono gli shopper biodegradabili, quelli che da tre mesi hanno (o meglio, avrebbero dovuto) sostituire le vecchie buste di plastica considerate dagli ambientalisti come gli alcolici dagli astemi: una vera schifezza.

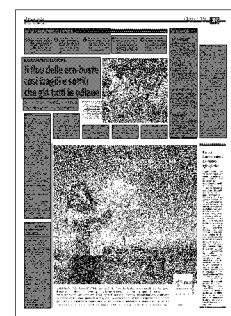
Dalla fatidica ora X (data in cui il nostro Paese si è allineato alla normativa europea) è ormai trascorso un tempo sufficiente per fare un primo bilancio. Risultato: nella classifica tra pro e contro, i «pro» sono nettamente inferiori ai «contro».

L'uso delle vecchie buste,

infatti, era fortemente radicato nella consuetudine dei consumatori italiani che ora si trovano spiazzati, tra la pigrizia di ricordarsi di portare con sé la sporta personale e le lamentele sui nuovi materiali che appaiono meno resistenti. Ragion per cui c'è chi questo cambiamento non riesce proprio a vederlo di buon occhio. Del resto in ballo c'è un business tutt'altro che irrilevante. Tanto che, ad esempio, il Tar del Lazio è stato chiamato a pronunciarsi su un ricorso presentato da Unionplast e da altre imprese del settore plastico e con un'ordinanza del 25 febbraio 2011 ha rigettato la richiesta di sospendere l'efficacia del

divieto (di commercializzazione dei sacchetti di plastica utilizzati per la spesa, non biodegradabili.)

In materia di *new shopper* non mancano neppure gli aspetti di rilevanza penale. L'ultima frontiera è rappresentata dalla eco-busta «tarocca» *made in Napoli*. La normativa europea prevedeva che i sacchetti biodegrada-



bili avrebbero sostituito i comuni sacchetti in plastica, a partire dall'esaurimento delle scorte di questi ultimi. Ed invece in molte città campane (ma non solo) si sono diffuse le buste finto-biodegradabili, cugine di quelle realizzate con derivati del mais o di altri prodotti naturali ma decisamente più nocive per l'ambiente. E la «fabbrica» delle buste finto-ecologiche pare sia proprio a Napoli.

Perché questa diffusione? I sacchetti simil-bio costano, ai commercianti, molto meno di quelle in linea con le normative italiane ed europee, benché siano di fatto riciclabili, non rientrano nella categoria degli shopper ecologici che pure stanno prendendo piede. Negoziotti e bancarelle, tuttavia, non hanno dubbi: meglio risparmiare qualche euro, contando sulla scarsa attenzione dell'utenza e sui mancati controlli.

Quando, tuttavia, i controlli ci sono, ecco spuntare puntuali le magagne. È accaduto in varie zone d'Italia (soprattutto al Sud), dove i carabinieri del Noe hanno sequestrato un quantitativo di shopper sospetti, verificando - con l'aiu-

to dell'Arpac - che si trattava in effetti di sacchetti fuori norma. Per la verità, non tutti riescono ad orientarsi tra normative e materiali: un ricorso di Legambiente (vinto) ha per esempio sancito che gli shopper di plastica tradizionale modificati con l'aggiunta di additivi chimici non possono essere pubblicizzati e venduti come biodegradabili e compostabili. Altra nota critica: il «caro-prezzo» fatto pagare dai commercianti ai consumatori per i fragilissimi bioshopper. La forbice oscilla da un minimo di 5 centesimi a un massimo di 30, assestandosi su una media di 10, ma non mancano i negozianti che cercano di speculare perfino sui sacchetti cosiddetti «naturali».

Insomma, una gran confusione aumentata dal fatto che - secondo alcuni esperti - gli shopper biodegradabili (non essendo riciclabili come la plastica) in realtà danneggerebbero l'ambiente più dei vecchi sacchetti. Che, tra l'altro, avevano il pregio di essere resistenti e di non crollare sotto il peso «insostenibile» di un rotolone Regina.

NUMERI

57 milioni

Gli italiani che fanno la raccolta degli imballaggi in plastica. Il settore del riciclo è in crescita: solamente nel 2010, sono state oltre 300 le imprese che hanno dato lavoro a più di duemila persone

615 mila

È in costante crescita la raccolta differenziata, aumenta anche la qualità della differenziata: nel 2010 sono state raccolte quasi 615.000 tonnellate, pari al 4,6 per cento in più rispetto allo scorso anno

150 milioni

Oltre 150.000.000 di euro sono stati corrisposti da Corepla, il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero dei rifiuti di imballaggi in plastica ai Comuni per sostenere la raccolta differenziata

350 mila

Aumenta il riciclo: oltre 350 mila tonnellate sono state riciclate per produrre nuova materia prima. Il sistema Corepla ha fatto risparmiare 3.165.000 tonnellate di CO2, equivalente alle emissioni di una centrale termoelettrica di medie dimensioni

Il caso

Stangata sui traghetti
la Sardegna costa il doppio

Stangata sui traghetti delle vacanze per la Sardegna prezzi raddoppiati

Aumenti con punte del 130%. Un esposto all'Antitrust

PAOLA COPPOLA

PREZZI dei traghetti alle stelle, promozioni quasi sparite. Vip a parte, la vacanza in Sardegna diventa proibitiva per le famiglie alle prese con aumenti delle tariffe di oltre il 60%, con punte del 130 rispetto a un anno fa. Nessun risparmio per chi prenota in anticipo. Arrivano le prime disdette degli abitué e le lamentele di chi minaccia di scegliere mete più abbordabili, come Croazia o Grecia.

SE NON si interviene in fretta, i maxi-rincari potrebbero suggellare il flop del turismo. Il passaparola su Facebook alimenta la protesta, in migliaia chiedono un passo indietro sui «folli rincari». Associazioni di consumatori e istituzioni locali sono sul piede di guerra: il sospetto è che, con la Tirrenia in amministrazione controllata, le altre compagnie di navigazione abbiano fatto cartello per allineare i prezzi dei biglietti verso l'alto. Ma i ritocchi, si difendono le compagnie, sono dovuti all'aumento del prezzo del carburante. Ora tocca all'Antitrust, a cui è stato presentato un esposto, fare chiarezza.

Nell'offerta di Grandi Navi Veloci, Moby Lines e Sardinia Ferries c'è una media di rincari di oltre il 70 per cento, nel periodo luglio-agosto sulle tratte Genova-Olbia, Genova-Porto Torres, e Livorno-Golfo Aranci, denuncia Altroconsumo in una rilevazione di marzo. Risultato: una famiglia di quattro persone con auto al seguito per il viaggio Genova-Porto Torres potrebbe arrivare a spendere ad agosto oltre 1000 euro, 400 in più di un anno fa. «Va peggio per i transiti più economici, come la poltrona o la moto al

seguito, con prezzi più che doppi», dice Marco Bulfon, coordinatore area inchieste. L'associazione lamenta «tariffe ingessate» e l'assenza di promozioni come il «passaggio auto a un euro». Se sotto accusa è la politica tariffaria di Grandi Navi Veloci, Moby Lines e Sardinia Ferries, anche Tirrenia ha introdotto rincari (tra il 25 e il 30% sulle rotte Civitavecchia-Olbia e Genova-Porto Torres, per non residenti in alta stagione, dice la compagnia). Ma per gli armatori le promozioni del passato hanno distorto la percezione del valore del servizio e le tariffe dipendono dall'aumento dei costi operativi, in particolare del carburante. «Non è più redditizio continuare con la concorrenza aggressiva», chiarisce Euan Lonmon, ad per l'Italia di Corsica Sardinia Ferries. «Ora i prezzi sono in linea con quelli delle principali tratte europee, sono quelli per fare il servizio in sicurezza».

Lo spettro del calo degli arrivi allarma gli operatori. «Per i campeggi le disdette sono già il 25%, per gli alberghi il 37%», racconta Francesco Mattana, rappresentante per la Sardegna di Altroconsumo. «Si potrebbe arrivare a una perdita di prenotazioni del 70% in tutti i settori turistici». E aggiunge: «L'aumento delle tariffe ha effetti anche sulle merci: i rincari ne hanno ridotto la mobilità del 30%». «Il 15% dei clienti ha rinunciato, il 20% non conferma in attesa di offerte last minute», conferma Carlo Amaduzzi, presidente regionale di Assohotel. «Si stima una perdita per 15 milioni di euro per albergatori e ristoratori». Mentre i consumatori valutano di fare anche una class action, la

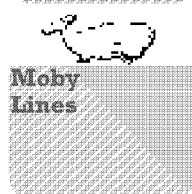
Regione si è mobilitata, aprendo un tavolo tecnico con le compagnie, che ora è in stallo, e potrebbe sollecitare al governo un intervento per un esonero temporaneo dal pagamento dell'Iva sul biglietto (pari al 10%) per rimborsare i viaggiatori di parte del costo. Pensa anche a un altro esposto all'Antitrust. «Se la situazione dovesse restare invariata, la Regione attraverso la Saremar potrebbe estendere i collegamenti alle principali tratte a un prezzo ribassato», annuncia l'assessore regionale ai Trasporti, Christian Solinas. Si cercano soluzioni alternative: Mario Asoni, assessore alle Attività produttive della provincia dell'Ogliastra, ha contattato un armatore di Grosseto per avviare un collegamento da Livorno a Arbatax per passeggeri e camion con un abbattimento dei costi fino al 20 per cento. Iniziativa sulla quale, in un'isola in rivolta contro i rincari, c'è grande attenzione: il servizio potrebbe partire già prima dell'estate.

Gli armatori sostengono che tutto dipende dall'aumento del carburante

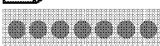
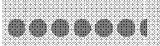
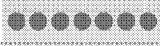
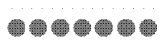
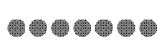


Traghetti e tariffe


GRANDI
NAVI VELOCI

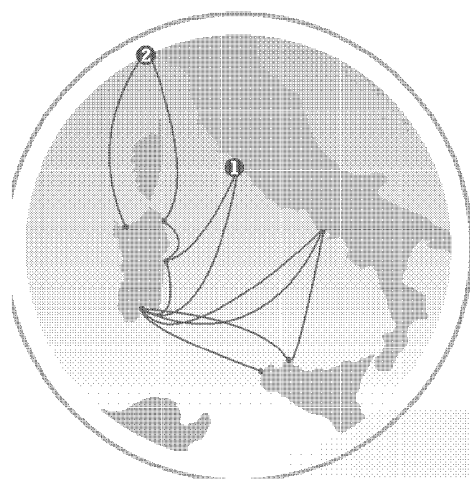

GNV

Moby
Lines


Sardinia
Ferries

Tratte	Adulti	Bambini	Auto	Costo 2010 in euro	Costo marzo 2011 in euro	Incremento totale %	
Genova-Olbia cabina interna, luglio-agosto	2	2	1	573	981	71,20	
Genova-Porto Torres cabina interna, agosto	2	2	1	662,9	1092,9	64,87	
Genova-Olbia cabina interna, giugno-luglio	4	1	2	624	1116	78,85	
Genova-Porto Torres poltrona, luglio	2	-	1	140,8	327,4	132,53	
Genova-Porto Torres cabina interna, luglio-agosto	2	1	1	714,8	1109	55,15	
Genova-Olbia cabina interna, luglio-agosto	2	2	1	527,5	919,72	74,35	
Livorno-Golfo Aranci cabina interna, luglio-agosto	2	2	1	270,82	477,82	76,43	
Livorno-Golfo Aranci posto ponte, maggio-giugno	1	-	moto	52,2	121,84	133,41	

Le tariffe sono per biglietti andata e ritorno

Fonte Altroconsumo, rilevazione marzo 2011


1 Civitavecchia-Olbia
la più colpita in media
dai rincari
+74% rispetto al 2010
una cabina a/r+69% per il passaggio
in poltrona a/r
2 Genova-Olbia
la meno colpita in media
dai rincari
+39% per il passaggio
in poltrona

Fonte: Osservatorio nazionale Federconsumatori

La proposta

La Regione Sardegna per abbattere il prezzo
sta valutando di **abolire l'Iva sul biglietto a carico dei turisti**

Turismo, ipotesi di blocco

Boicottare il turismo in Tunisia. A lanciare la proposta è il presidente di **Federalberghi** e **Confturismo**, e vice presidente vicario di **Confcommercio**, **Bernabò Bocca**. A raccogliercela è la senatrice della Lega e vice sindaco di Lampedusa **Angela Maraventano**: «Mi sembra un'idea giusta. In questi giorni **Maroni** e **Frattini** hanno avanzato alla Tunisia soluzioni fattibili e offerto tanta solidarietà».

BALETTI A PAGINA 3

STRUMENTO DI PRESSIONE

Confturismo: «Collaborino o fermiamo i nostri turisti»

Maraventano: «Se non ci aiuteranno, giusto dirottare i vacanzieri al Sud»

LORENZO BALETTI

MILAN - Boicottare il turismo in Tunisia. A lanciare la proposta è il presidente di **Federalberghi** e **Confturismo**, e vice presidente vicario di **Confcommercio**, **Bernabò Bocca**. A raccogliercela è la senatrice della Lega e vice sindaco di Lampedusa **Angela Maraventano**: «Mi sembra un'idea giusta. In questi giorni **Maroni** e **Frattini** hanno avanzato alla Tunisia soluzioni fattibili e offerto tanta solidarietà per cercare di non far partire gli immigrati dalle loro coste, e vengono ripagati con il mancato rispetto degli accordi presi e la mancanza di collaborazione nella ge-

stione della questione immigrazione». In attesa dell'esito dell'incontro tra il Presidente del Consiglio **Berlusconi** e il Governo tunisino, l'onorevole della Lega mette già le mani avanti: «Mi auguro che si riesca a trovare un accordo comune, ma se così non fosse, a quel punto sarà giusto accogliere la proposta del Presidente di **Confturismo** e favorire così i nostri territori».

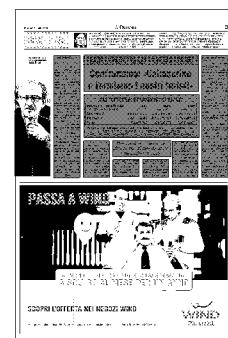
La soluzione avanzata da Bocca infatti non riguarda solo il blocco del turismo verso la Tunisia, ma anche il dirottamento del flusso turistico dal Nord Africa verso il Mezzogiorno. «Qualora dovesse mancare una collaborazione da parte della Tu-

nisia, siamo pronti a chiedere ai nostri tour operator di boicottare la destinazione Tunisia e mandare i turisti nel Sud Italia anziché in Tunisia». Senza tralasciare i problemi che creano le decine di migliaia di immigrati giunti nei territori del Sud in questi giorni, il tutto con l'estate alle porte che rischia di essere compromessa. «Temiamo per la Puglia - prosegue Bocca - perché se il problema delle fughe dalle tendopoli si dovesse allargare, avere 2.000 immigrati clandestini che vagano per le nostre regioni non è una cosa positiva». Per non parlare poi di Lampedusa e dell'intera Sicilia. L'isola sta infatti subendo una

infinità di danni, soprattutto di immagine, vittima di una vera e propria devastazione mediatica: «Vedendo certe immagini in televisione è difficile che un turista decida di venire in vacanza in Sicilia», afferma con tono preoccupato Bocca, che poi chiude: «Sicuramente le imprese turistiche di Lampedusa sono in ginocchio».

Almeno una piccola nota positiva arriva dal vice sindaco dell'isola **Angela Maraventano**. «La situazione da noi sta tornando alla normalità, ci sono poco più di 500 immigrati che possiamo gestire tranquillamente. Ma per evitare di assistere a

vere e proprie invasioni in futuro, bisognerà formare ed aiutare queste persone nei loro paesi di origine». La decisione di boicottare la Tunisia e trattenere i turisti in Italia rappresenta l'extrema ratio per far fronte ad una situazione che rischia di diventare sempre più pesante. Almeno in attesa di notizie confortanti da parte del Governo, con il quale, afferma Bocca, «c'è un contatto giornaliero tramite il Ministero del Turismo».



GLI INTERESSI ECONOMICI IN GIOCO

Interscambio Italia-Tunisia	2007	2008	2009
Trend 2007-2008-2009	valore in €	valore in €	valore in €
Esportazioni	2.905.513.536	2.953.804.026	2.543.410.570
Importazioni	2.454.465.628	2.329.205.471	2.036.892.065
Saldo	451.047.908	624.598.555	506.518.505

Tra i principali prodotti esportati dal nostro Paese in Tunisia vanno menzionati i carburanti per motori, i combustibili minerali e gassosi (escluso gas naturale), i tessuti di filati tipo cotone, i cuoi e le pelli scamosciate, i cuoi e le pelli verniciate o laccate, i cuoi e le pelli artificiali o ricostruite